

*Pirandello e Malta:
Risorgimento, ricordi familiari
e rielaborazioni letterarie*

di Giuseppe Brincat*

Cento volte ci avrai parlato di quel tuo viaggio. Tante volte ho cercato di scriverlo, ma non sono mai riuscito. C'è qualcosa che mi sfugge.

Kaos, Fratelli Taviani, 1984

1. Malta e maltesi nell'opera pirandelliana

La provincia di Agrigento ha avuto rapporti storici e demografici strettissimi con l'isola di Malta, attestati dalla forte concentrazione di cognomi maltesi¹, superiore a quella di ogni altra provincia siciliana, perfino a quella di Siracusa². Di questi cognomi maltesi non si riscontrano

* Dipartimento d'Italiano, Faculty of Arts, Università di Malta.

¹ Non è facile distinguere i cognomi "maltesi" dai cognomi "siciliani", nemmeno sulla base della maggiore frequenza, considerando che i primi cinque nel rango a Malta risultano Borg (<Burgio), Camilleri, Vella, Farrugia e Zammit (cfr. Giuseppe Brincat, *I cognomi a Malta*, in "Rivista Italiana di Onomastica", XIV, 2, 2008, pp. 379-90; Mario Cassar, *Maltese Surnames: A Historical Perspective*, in "Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani", 27, 2016, pp. 149-66). Dei cognomi "maltesi" solo Schembaci entra tra i primi 30 delle varie province siciliane, ad Agrigento (rango 30), mentre Zambuto e Farrugia sono 10° e 19° nel capoluogo. Schembaci è 16° a Ragusa capoluogo.

² Nell'elenco dei 30 cognomi più frequenti nella provincia di Agrigento (Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche. Aspetti demografici e tipologici dei cognomi in Italia e in due regioni campione: Sardegna e Sicilia*, in "Rivista Italiana di Onomastica", X, 2004, pp. 708-9) ben 15 sono presenti in varia misura a Malta, mentre negli elenchi delle province di Catania, Siracusa e Ragusa si riscontrano, rispettivamente, 9, 8 e 4. Tra i primi 100 di tutta la Sicilia ben 33 sono presenti a Malta, inclusi 12 dei primi 20 (ivi, pp. 703-4, 710, 712-3).

molti tra i tanti personaggi dei romanzi, delle novelle e dei drammi di Pirandello: nell'elenco fornito da Luigi Sedita³ osserviamo da una parte Butticé, Sghembri, Zagara e Zirafa, che sono forme leggermente modificate dei cognomi maltesi Buttigieg, Schembri, Zahra e Zerafa, i quali testimoniano il movimento da Malta verso la Sicilia, e dall'altra vediamo cognomi siciliani di recente importazione in senso inverso: Jacono, La Rosa, Lentini, Montalto, Pace e Trigona⁴.

I siciliani di origine maltese figurano come personaggio collettivo nella novella *Il libretto rosso*, e non si può dire che l'autore sia molto complimentoso nei loro confronti. Infatti Karl Chircop interpreta la loro condizione, parimenti a quelle dell'irlandese H. W. Madden del romanzo *L'esclusa* e del norvegese Lars Cleen della novella *Lontano*, come un caso di migrazione "strabica", cioè come personaggi che rimangono isolati nella sicilianità pirandelliana⁵. Nel piccolo comune di Nisia sono descritti come abili negozianti, «panciuti e taciturni» e sembrano non bene integrati nella comunità. «Tutti i mercanti di tele e d'altre stoffe sono a Nisia Maltesi. Anche se nati in Sicilia sono Maltesi. E i Maltesi [...] fanno a Nisia affaroni»⁶. Peggio ancora, sono loro che sfruttano le balie che allattano gli orfanelli a pagamento. Come la più celebre novella *La Giara*, dove don Lollò Zirafa è il corpulento proprietario terriero, *Il libretto rosso* sembra indicare che l'opinione generale che avevano i Siciliani dei Maltesi fosse proprio quella di gente abile, ma poco scrupolosa negli affari⁷.

³ Luigi Sedita, *Pirandello e l'antinomia del nome*, in <http://www.pirandelloweb.com/pirandello-e-lantinomia-del-nome/>.

⁴ Nell'elenco fornito dall'ufficio dell'anagrafe maltese per il 2008 questi cognomi sono distribuiti nel modo seguente: Buttigieg rango 39 (individui 2.531), Schembri 18 (4.438), Zahra 52 (1.870), Zerafa 65 (1.230), Jacono 784 (20), La Rosa 544 (32), Lentini 622 (27), Montalto 1.020 (14), Pace 21 (4.189), Trigona (solo abbinato con Parlato) 1.395 (9). Per soddisfare la curiosità di chi non mi conosce bene, aggiungo che Brincàt corrisponde al siciliano Brancati o Brancato, di cui conserva l'accento, e che figura al 59° posto con 1.426 individui. Nei documenti di Malta è attestato dal 1417. In Sicilia il cognome Brancati è concentrato tra Vittoria e Siracusa, mentre Brancato è molto più diffuso, da Agrigento a Messina e anche attorno a Palermo.

⁵ Karl Chircop, *Pirandello e la migrazione "strabica" verso la Sicilia*, in N. Arriago, A. Bonomo, K. Chircop (a cura di), *In-between spaces: percorsi interculturali e transdisciplinari della migrazione tra lingue, identità e memoria*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2017, pp. 21-4.

⁶ Luigi Pirandello, *Il libretto rosso*, in *Novelle per un anno*, a cura di Mario Costanzo, vol. III, tomo 1, Milano, Mondadori, p. 231.

⁷ Sui rapporti storici, sociali e commerciali tra Malta e Pachino, cfr. Silvio Aliffi, Arnold Cassola, *Malta – Pachino. Ritorno alle origini*, Siracusa, Morrone Editore,

Dall’altro canto, però, l’isola di Malta (ma senza personaggi maltesi) trova posto in ben quattro opere pirandelliane e perfino nella corrispondenza con Marta Abba (1930-1932): nella lunga poesia *Pier Gudrò* (1894), nel romanzo *I vecchi e i giovani* (1913)⁸, nelle novelle *Lontano* (1902)⁹ e *Colloquii coi personaggi* (1915)¹⁰. Il fatto che viene menzionata con tale insistenza su un arco di quasi quarant’anni significa che l’isola esercitava sull’autore un fascino particolare.

2. *Echi del Risorgimento e Malta*

In realtà, la presenza di Malta nell’opera pirandelliana è legata soprattutto all’esilio di Giovanni Ricci Gramitto¹¹. Questi aveva partecipato ai moti risorgimentali che scoppiarono a Palermo nel gennaio del 1848 quando il Re fu costretto a rifugiarsi a Napoli e si fondò uno stato liberale capeggiato da Ruggero Settimo, Vincenzo Fardella di Torrearsa e Francesco Paolo Perez. Fu istituito un parlamento siciliano e proclamato il Regno di Sicilia, che sarebbe stato retto da un re italiano (i Borboni erano di discendenza francese). Con una nuova costituzione e con la propria guardia nazionale, la Sicilia sarebbe diventata uno stato indipendente, ma il sogno durò poco. Nel settembre del 1848 Ferdinando II invase Messina e dopo molte lotte e spargimento di sangue riuscì a riprendersi tutta la Sicilia nel maggio del 1849. I capi della ribellione furono esiliati e Ruggero Settimo e Francesco Crispi si rifugiarono a Malta¹².

2013; e Arnold Cassola, Silvio Aliffi, *Una storia in comune*, Siracusa, Morrone Editore, 2014. Sui rapporti tra Malta e Pachino, Siracusa e Modica cfr. Arnold Cassola, *Malta-Sicily. People, Patriots, Commerce (1770-1860)*, Siracusa, Morrone Editore, 2016. A questi studi Cassola ha ora aggiunto *I Maltesi di Vittoria e Scoglitti (1628-1846)*, Siracusa, Morrone Editore, 2018.

⁸ Il romanzo uscì nel 1909 a puntate nella “Rassegna Contemporanea” e in volume nel 1913.

⁹ La novella uscì nel 1902 in “Nuova Antologia”, nel volume *Bianche e nere* nel 1904 (Torino, Streglio), col romanzo *Il turno* nel 1915 (Milano, Treves) e nel 1923 fu inserita nel volume *La mosca* (Milano, Mondadori).

¹⁰ La seconda parte dei *Colloquii* dove l’autore dialoga con sua madre uscì per la prima volta sul “Giornale di Sicilia” nel 1915.

¹¹ Particolari biografici di Giovanni Ricci Gramitto, sul suo ruolo nelle rivolte siciliane e sul periodo che passò a Malta si leggono nello studio di Giuseppe Pace Asciak, *Il riflesso di Malta in una pagina pirandelliana*, in *Banca dati*, “Nuovo Rinascimento”, 1995, pp. 1-7, 11-2 (<http://www.nuovorinascimento.org>).

¹² Sui riflessi del Risorgimento a Malta cfr. Bianca Fiorentini, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento italiano*, Malta, Casa

Ruggero Settimo (1778-1863), palermitano, fu presidente del comitato della rivolta e rimase a Malta fino alla morte nel 1863. Francesco Crispi (1818-1901), agrigentino, ebbe sorte migliore perché, raggiunta l'Unità, fu eletto presidente del Consiglio¹³. Bianca Fiorentini elenca 891 italiani che risultavano residenti a Malta il 14 novembre 1849 e ne fornisce l'età, la città di provenienza e la data del loro arrivo¹⁴. Il primo rivoluzionario italiano che approdò a Malta fu il poeta e studioso di Dante Gabriele Rossetti (1783-1854), il quale dal 1821 godette la protezione di John Hookham Frère (1769-1846), diplomatico inglese di profonda cultura. Nel 1824 partì per Londra dove gli fu assegnata la cattedra d'italiano al King's College e vi allevò i figli che fondarono il movimento artistico e letterario dei Preraffaeliti. Altri letterati di grande fama arrivarono nel 1849, tra cui Michele Amari, l'autore della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, che rimase per circa otto mesi; Francesco De Sanctis, autore della *Storia della letteratura italiana*, che ripartì dopo un mese; Luigi Settembrini che arrivò nel luglio del 1847 e partì in ottobre, ma fece un'altra breve sosta nel gennaio del 1848¹⁵.

Fra i tanti esuli segnaliamo questi tre autori perché hanno menzionato Malta nelle loro opere. Amari rivelò che tre poeti in lingua araba attivi nella corte di re Ruggero II a Palermo intorno al 1142 potevano essere di origine maltese. Rossetti ricordò le sue esperienze maltesi nel poema autobiografico *Il veggente in solitudine* (1846)¹⁶. Descrisse lo spettacolo della prima vista dell'isola dalla nave che l'avvicinava (IV) e come, sceso al porto della Valletta, si recò subito alla concattedrale di San Giovanni per pregare: «Pensoso indrizzo il piè ove grandeggia / Marmoreo tempio al precursor del Vero: [...] / Eccomi all'ara dell'eterno Verbo / Nel cheto sen della sicura Malta». Confida che era felice dell'accoglienza e dell'ambiente: «Fui dappertutto accolto affabilmente»; «Tutto mi piacque, i lieti abitatori, / Gli spaldi, i porti, le campa-

San Giuseppe, 1966; Vincenzo Bonello, Bianca Fiorentini, Lorenzo Schiavone, *Echi del Risorgimento a Malta*, Malta, Società Dante Alighieri, 1963; Simon Mercieca (a cura di), *Malta and Mazzini*, Malta, The Malta Historical Society, 2007; Henry Frendo, *L'unificazione italiana e le politiche europee / Italian Unification and European Politics*, Malta, Malta University Press, 2012; Cassola, *Malta-Sicily*, cit., pp. 89-134.

¹³ Su Crispi e Malta, cfr. Ugo Mifsud Bonnici, *Prefazione*, in Id., *Francesco Crispi. Dei diritti della corona d'Inghilterra sulla Chiesa di Malta*, Roma, Montagnoli Editore, 2001; Mercieca (a cura di), *Malta and Mazzini*, cit.

¹⁴ Fiorentini, *Malta rifugio di esuli...*, cit., pp. 202-9.

¹⁵ Ivi, pp. 87-8.

¹⁶ Gabriele Rossetti, *Fuga ed Esilio*, Novena Seconda, Giorno Secondo, 1846, pp. 217-39.

gne apriche». Nelle sezioni X e XI rivela che gli fu chiesto di comporre versi estemporanei sul naufragio di San Paolo a Malta, che declamò il 21 agosto del 1821, e aggiunge che le 55 terzine di endecasillabi furono stampate poco dopo. Non manca di accennare alla situazione degli esuli che trovarono rifugio nell’isola «bilingue e tripartita» («la pia Melita li raccoglie in seno»), e conclude con un omaggio sia agli abitanti culturalmente italiani sia al governo britannico: «fra l’anime più nobili / Mezzo lustro io corsi intero / In quell’italo vestibolo / Di britanna libertà».

Alcuni anni dopo anche Luigi Settembrini volle ricordare le sue esperienze nell’isola, ma secondo Bianca Fiorentini¹⁷ nelle *Ricordanze* riferisce le impressioni della sua seconda visita, non della prima, perché esprime la tristezza che lo invase quando assisté alla vendita dei mobili di don Carlo di Borbone, principe di Capua, che era caduto in uno stato di estrema povertà. Come Rossetti, conserva un’opinione positiva dell’isola: «Malta, piccola, bella, pulita, lucente ha le donne con gli occhi parlanti, ed io non vidi donna, per vecchia e deformi, che avesse gli occhi brutti». Dei compatrioti italiani dice: «Subito mi trovai in mezzo agli esuli, e li conobbi tutti», cita i nomi di alcuni di loro e osserva che quando parlavano della rivoluzione lo facevano in modo caloroso¹⁸.

La presenza degli esuli italiani verso la metà dell’Ottocento rivoluzionò la situazione culturale a Malta. Franco Lanza e Oliver Friggieri hanno spiegato che furono loro a introdurre idee romantiche e patriottiche nella società e nella letteratura locale. Lanza asserisce che «Malta era in sintesi la Sicilia stessa, riproducendone come uno specchio fedele i contrasti politici e in certi limiti la stessa struttura sociale, che largamente si identificava poi con quella dell’Italia irredenta»¹⁹. Oliver Friggieri attribuisce la profondità dell’influsso degli esuli alla «identità di cultura, di lingua e di costumi» e presenta i profili di alcuni di loro nella sua storia della letteratura maltese²⁰. È importante aggiungere, però, che l’influsso maggiore sull’evoluzione della cultura

¹⁷ Fiorentini, *Malta rifugio di esuli...*, cit., pp. 87-8.

¹⁸ Luigi Settembrini, *Opere scelte*, a cura di L. Negri, Torino, UTET, 1955, pp. 202-3.

¹⁹ Franco Lanza, *Rapporti letterari tra la Sicilia e Malta*, in Società di Storia Patria, *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cent’anni*, Palermo, Palumbo Editore, 1977, pp. 599-600.

²⁰ Oliver Friggieri, *Storia della letteratura maltese*, Milazzo, SPES, 1986, pp. 32-70.

locale non lo lasciarono i celebri Rossetti, De Sanctis e Settembrini, bensì i minori, i quali raramente trovano posto nella storia della letteratura italiana. Questi vissero più a lungo nell'isola e s'impegnarono attivamente organizzando serate culturali, conferenze, rappresentazioni teatrali, esibizioni di poesia estemporanea e pubblicando opere in italiano che furono tradotte o ispirarono lavori in lingua maltese²¹. Il segno più duraturo lo lasciarono i romanzieri: Tommaso Zauli Sajani e sua moglie Ifigenia, romagnoli, che tra il 1836 e il 1847, fra altre attività, pubblicarono i primi romanzi storici a sfondo locale con protagonisti maltesi, seguiti da Enrico Poerio e Michelangelo Bottari dal 1849 al 1857. Oliver Friggieri riconosce i loro meriti per aver rinnovato e aggiornato l'ambiente culturale isolano con l'introduzione di modelli narrativi espressi sia in lingua italiana che in maltese, i quali dominarono la scena letteraria per tutta la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento²².

3. Nonno e nipote: Giovanni Ricci Gramitto tra i personaggi pirandelliani

Giovanni Ricci Gramitto (1805-1850), benché godesse una certa notorietà di poeta in Sicilia, non ha lasciato nessuna testimonianza scritta della sua esperienza maltese, né in poesia né in prosa, e non sembra che avesse partecipato ad attività culturali nell'isola ospitante. Ma la sua breve e sfortunata esperienza maltese ha ispirato suo nipote, Luigi Pirandello, il quale ha rielaborato la figura del nonno, che non conobbe mai, nelle opere menzionate sopra. La presenza di Giovanni Ricci Gramitto nell'opera pirandelliana è dunque indiretta e deriva da quel che ne raccontava ai suoi figli Caterina. I ricordi familiari colpirono tanto la fantasia del piccolo Luigi che non li dimenticò mai, e divenuto scrittore proiettò la figura del nonno come un personaggio caratterizzato da un forte sentimento patriottico e da un indomabile spirito di sacrificio. Giovanni era stato segretario del Comitato Generale di Agrigento e aveva partecipato attivamente alle rivolte siciliane del 1849. Di conseguenza quando i Borboni concedettero l'amnistia

²¹ Giuseppe Brincat, *Il verismo a Malta: dal bozzetto al romanzo impegnato*, in *I verismi regionali*, Atti del Congresso internazionale di studi (Catania, 27-29 aprile 1992), Catania, Fondazione Verga, 1996, pp. 755-85; Id., *Malta. Una storia linguistica*, Genova, CIP Udine e Le Mani, 2004, pp. 263-69; Oliver Friggieri, *L'attività di autori esuli italiani a Malta durante il Risorgimento*, in "Forum Italicum", 50, 3, 2016, pp. 1070-98.

²² Oliver Friggieri, *Saggi Kritici*, Malta, Aquilina, 1979, pp. 299-303.

ad alcuni dei ribelli, siccome lui era una figura di spicco, ne fu escluso. Non gli restava altra via che l'esilio e allora partì col figlio Francesco per Malta, dove arrivò il 29 aprile 1849 e due mesi dopo lo seguì la moglie Anna con gli altri sei figli. Trovarono casa a Bùrmula (detta anche Cospicua), una piccola cittadina sul Porto Grande, dirimpetto alla capitale Valletta, e vissero una vita tutt'altro che agiata poiché il padre non godeva di buona salute e non poteva lavorare. Benché Giovanni avesse soltanto 45 anni, la sua salute peggiorò e dopo un anno e quattro mesi dal suo arrivo morì. Dopo altri cinque mesi, la vigilia di Natale 1850, la moglie ripartì con tutti i figli verso la Sicilia, dove poteva contare sull'appoggio del fratello sacerdote per allevare i figli. Allora Caterina, futura madre di Luigi, aveva soltanto tredici anni, ma conservò una forte impressione di quell'inausta avventura, tanto che quando si sposò la raccontava spesso ai propri figli. Luigi doveva essere rimasto particolarmente colpito dai ricordi personali della mamma, perché il nome di Malta ricorre circa venti volte nelle sue opere.

La prima volta che ricreò la figura del nonno sulla base dei racconti materni fu nella lunga poesia *Pier Gudrò*, che pubblicò per la prima volta nel 1894, che rivide e ampliò nel 1906 e che ampliò di nuovo e definitivamente tra il 1922 e il 1928. Consiste di cento quartine di ottonari, suddivise in cinque sezioni. Il protagonista è un giovane contadino patriota, pieno di ardore risorgimentale, che lascia il proprio paese e attraversa varie avventure, tra cui una sosta a Malta²³:

– C'era in mar come una festa,
per la Luna nuova. Piana
vi filava una tartana.
Dentro avevo, io, la tempesta.

Giunsi a Malta all'alba. Terra
nostra. Dio la benedica.
L'ha in poter però l'amica
fedelissima Inghilterra.

Basta. Sceso a Malta, volo
a trovar gli altri emigrati.
– Come? E che? – dico, – Affamati?
– C'è il colera... Mi consolo.

Quanti morti? – Uh, tanta gente...
E che fate qua? – Mah! Stiamo
qua. Se il pesce abbocca all'amo,
noi mangiamo, se no... niente! –
– Addio, cari! –

Gli elementi fondamentali dell'esperienza del nonno e della madre, che saranno rielaborati in altre opere, sono già qui: la tartana sul mare di notte, l'arrivo all'alba, l'appartenenza di Malta all'Italia (non bisogna dimenticare che dal 1800, l'anno della resa delle truppe napoleo-

²³ Luigi Pirandello, *Pier Gudrò, Tutte le poesie. Introduzione di Benito Ortolani*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 273-85, sezione V. Malta viene menzionata alle pagine 281-2 e 284.

niche, fino al 1813 il capitano Alexander Ball, nominato governatore da Nelson, reggeva l'isola a nome del re di Napoli; nel 1849 erano passati soltanto 36 anni); la gratitudine per l'appoggio dell'Inghilterra alla causa dell'unificazione d'Italia; la presenza degli esiliati (qui definiti "emigrati") e la loro vita di stenti, e infine il colera. Diversamente dal Ricci Gramitto, però, Pier Gudrò non muore nell'isola ma parte su una nave inglese.

Per l'isola accogliere un migliaio di esuli in una popolazione di 106.500 nativi e 8.000 britannici non doveva essere facile²⁴. Gli esuli italiani non avevano portato niente con sé e, essendo persone colte, pochi trovavano lavoro; per sopravvivere alcuni davano lezioni private d'italiano. Per esempio, Francesco Crispi, per risparmiare, scelse di abitare a Tarxien, un comune che dista 7 km da Valletta, e si recava alla capitale a piedi tutti i giorni dove passava il tempo nella Biblioteca pubblica. In una delle sue lettere chiamò l'isola «questo scoglio ingrato» che non vedeva l'ora di lasciare e aggiunse che lo rattristava vedere «tanti nostri fratelli languire per difetto di mezzi, mentre si è impotenti ad aiutarli»²⁵.

Gli stessi elementi vengono riproposti in prosa da Pirandello per la prima volta nella novella *Lontano*. Il protagonista Pietro Milio, soprannominato don Paranza, dice di essersi rovinato a Malta perché aveva soltanto vent'anni quando arrivò, ma l'isola è descritta come un luogo idoneo agli affari: «Già a Malta, a La Valletta, in quei dodici anni, s'era fatto un po' di largo, aiutato dagli altri fuorusciti»²⁶. Eppure non manca qualche frecciata diretta ai negozianti disonesti: «Ma che non fosse stupido, lo sapeva bene padron Di Nica, dal modo con cui gli disimpegnava le commissioni e gli affari con quei ladri agenti di Tunisi e di Malta»²⁷. In quei tempi prosperavano le attività commerciali tra la Sicilia e Malta²⁸ e Agostino Di Nica fece fortuna:

²⁴ Malta Blue Book, 1850, pp. 255-7. Population, in https://nso.gov.mt/en/nsodata/Historical_Statistics/Malta_Blue_Books/Documents/1850/1850_chapter15.pdf.

²⁵ Simon Mercieca, *The "scoglio ingrato": Archaeology, History and Mazzinian Beliefs in Malta through the Views of Francesco Crispi*, in Id., (a cura di), *Malta and Mazzini*, cit., p. 71, nota 23.

²⁶ Luigi Pirandello, *Lontano*, in *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, vol. I, tomo 2, Milano, Mondadori, p. 923.

²⁷ Ivi, p. 956.

²⁸ «Le acque del canale di Sicilia non furono mai percorse a spola da tanti bastimenti quanti si avvicendarono dall'una all'altra sponda negli anni che vanno dal 1849 a tutto il 1860, trasportando in un senso gli esuli antiborbonici e nell'altro le armi, i piani d'azione, il materiale propagandistico» (Lanza, *Rapporti letterari tra la Sicilia e Malta*, cit., p. 599).

Faceva affaroni, col suo vaporetto, Agostino di Nica. Tanto che aveva pensato di allargare il suo commercio fino a Tunisi e Malta e, a tale scopo, aveva ordinato all'Arsenale di Palermo la costruzione di un altro vaporetto, un po' più grande, che potesse servire al trasporto di passeggeri²⁹.

In questa novella l'immagine di Malta è piuttosto positiva, tanto che padron Di Nica e don Pietro tentano d'invogliare il norvegese Lars Cleen a portare la sposa in luna di miele a Tunisi e a Malta:

padron Di Nica: "Vedrai, in dieci giorni, che bel figliuolo maschio ti mettono su! Potrei al massimo concedere che, rimbarcandosi, si porti la sposa a Tunisi e a Malta, per un viaggetto di nozze"³⁰;

don Pietro: "Vedrai Tunisi, che quei cari nostri fratelli francesi, sempre aggraziati, ci hanno presa di furto. Vedrai Malta, dove tuo zio bestione andò a rovinarsi. Magari potessi venirci anch'io! Vedresti di che cuore mi schiaffegherei, se m'incontrassi con me stesso per le vie de La Valletta, com'ero allora, giovane patriota imbecille"³¹.

L'impressione negativa di Malta torna, con maggiori particolari, nel lungo romanzo *I vecchi e i giovani* che uscì tra il 1909 e il 1913. Il protagonista è Mauro Mortara a cui vengono attribuite alcune caratteristiche di Pier Gudrò, ma che viene elaborato in modo più raffinato perché vi si fondono tratti, aspetti o esperienze di Giovanni Ricci Gramitto, di sua figlia Caterina e anche del suo amico agrigentino Gaetano Navarra, il quale arrivò a Malta un giorno dopo Giovanni³². Per costruire il personaggio del Generale Gerlando Laurentano, la figura del nonno in qualche modo si fonde con la persona storica di Gerlando Bianchini³³. Il giovane protagonista Mortara ammira il Generale

²⁹ Pirandello, *Lontano*, cit., p. 956.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Ivi, p. 961.

³² Un'analisi letteraria perspicace delle somiglianze tra il romanzo *I vecchi e i giovani* e la novella *I colloquii coi personaggi* si legge nello studio di Pace Asciak, *Il riflesso di Malta in una pagina pirandelliana*, cit., pp. 3, 7-9. Un'interpretazione profonda del significato dell'esilio ne *I vecchi e i giovani* e nella novella *Lontano* la offre Karl Chircop, *Maschere della modernità. Joyce e Pirandello*, Firenze, Cesati, 2015, pp. 103-8.

³³ È ricordato in una lapide marmorea sul prospetto del Palazzo del Comune di Agrigento: «All'emulazione dei posteri – Segna Girgenti i nomi – di – Gerlando Bianchini – Giovanni Ricci Gramitto – Mariano Gioeni – Francesco De Luca – Vincenzo Barresi – repressa non doma – l'audace riscossa – del 1848 – di cui furon gran parte. – Agli agi della domestica servitù – prefersero – esilio – povertà morte – in terra straniera – addì 12 gennaio 1881». In <http://www.agrigentoierieoggi.it/la-lapide-degli-esuli-del-1848-ad-agrigento/>.

Laurentano che è morto suicida a Bùrmula (proprio come fece Gerlando Bianchini, il 22 dicembre 1852, amareggiato per l’usurpazione del trono di Francia da parte di Luigi Napoleone, ritenendo svanita ogni speranza di libertà). Col desiderio di visitare il luogo dove è morto il Generale, Mortara echeggia un desiderio che Pirandello esprime più d’una volta, cioè di recarsi a Malta per visitare la tomba del nonno. Giuseppe Pace Asciak considera il personaggio del Laurentano «nato nella mente di Pirandello come sintesi di quelle qualità sul piano dell’azione e sul piano umano che avevano caratterizzato i rappresentanti più fedeli dell’epopea risorgimentale»³⁴, cioè una sintesi di figure umane e di eroi patriottici.

4. I ricordi di famiglia nel romanzo I vecchi e i giovani

All’inizio del romanzo appare «quell’uomo che, al Quarantotto, aveva seguito nell’esilio a Malta il principe padre, don Gerlando Laurentano»³⁵, e in questo modo si dà il via a un intreccio complesso di ricordi di famiglia. Il personaggio Don Gerlando Laurentano (escluso dall’amnistia borbonica come il nonno Giovanni) ha una figlia che si chiama Caterina (come la madre dell’autore) che viveva «vedova e povera a Girgenti»³⁶ (come Anna, la nonna dell’autore). Caterina è animata da un forte senso patriottico, come la moglie di Giovanni e come la madre di Luigi (la quale sottolinea lei stessa questo tratto del suo carattere nella novella *I colloqui*), però, a differenza di queste due donne, rifiuta di recarsi a Malta perché, essendo già sposata, preferisce rimanere col marito:

Il padre, don Gerlando Laurentano, anch’egli tra quei quarantatré esclusi, la aveva allora invitata ad andare con lui a Malta, suo luogo d’esilio, a patto che avesse abbandonato per sempre Stefano Auriti. Lei? Aveva rifiutato sdegnosamente³⁷.

Caterina si reca col marito a Torino dove apprende la notizia della morte di suo padre: «Uscita dall’ospedale, ella aveva ricevuto la notizia che il padre, don Gerlando Laurentano, era morto volontariamente a Bùrmula, di veleno»³⁸.

³⁴ Pace Asciak, *Il riflesso di Malta in una pagina pirandelliana*, cit., p. 13.

³⁵ Luigi Pirandello, *I vecchi e i giovani*, in *Tutti i romanzi*, a cura di G. Macchia, Milano, Mondadori, 1973, vol. II, p. 14.

³⁶ Ivi, p. 15.

³⁷ Ivi, p. 82.

³⁸ *Ibid.*

Sulla morte di Gerlando Laurentano (ricordo del suicidio di Gerlando Bianchini, a parte la coincidenza della morte del nonno per malattia nella stessa cittadina, entrambi menzionati nel brano seguente) si sofferma in modo particolareggiate Mauro Mortara che racconta a Dianella come, ignaro, portò la lettera di commiato del suicida agli amici:

Mi fece questo tradimento. Scrisse la lettera e si vestì di tutto punto, come dovesse andare a una festa da ballo. Ero in cucina; mi chiamò: "Questa lettera a Mariano Gioení, a La Valletta". C'erano a La Valletta gli altri esiliati siciliani, ch'erano stati tutti qua, in questa camera, prima del Quarantotto, al tempo della cospirazione. Mi pare di vederli ancora: don Giovanni Ricci Gramitto, il poeta; don Mariano Gioení e suo fratello don Francesco; don Francesco De Luca; don Gerlando Bianchini; don Vincenzo Barresi: tutti qua; e io sotto a far la guardia. Basta!

Portai la lettera... Come avrei potuto supporre? Quando ritornai a Bùrmula, lo trovai morto.

– S'era ucciso? – domandò, intimidita, Dianella.

– Col veleno, – rispose Mauro. – Non aveva fatto neanche in tempo a tirare sul letto l'altra gamba³⁹.

Segue l'episodio dove Mauro Mortara racconta a Dianella le memorie più care che serbava di Malta, che è uno dei passi più commoventi del romanzo. Qui tornano i particolari letti in *Pier Gudrò* e che torneranno nei *Colloquii*: la tartana, il buio della notte sul mare, la paura, la prima vista della terra, prima Gozo e poi il Porto Grande, e Bùrmula:

Prima partì il Generale coi compagni; io partii due giorni dopo, di notte, sopra un bastimento a vela, com'usava a quei tempi: una baraccia di quelle che chiamano tartane. Ora rido. Sapeste però che spavento, quella notte, sul mare!

– La prima volta?

– Chi c'era mai stato! Nero, tutto nero, cielo e mare. Solo la vela, stesa, biancheggiava. Le stelle, fitte fitte, alte, parevano polvere. Il mare sì rompeva urtando contro i fianchi della tartana, e l'albero cigolava. Poi spuntò la luna, e il bestione si abbonacciò. I marinai, a prua, fumavano la pipa e chiacchieravano tra loro; io, buttato là, tra le balle e il cordame incatramato, vedeo il fuoco delle loro pipe; piangevo, con gli occhi spalancati, senz'accorgermene. Le lagrime mi cadevano su le mani. Ero come una creatura di cinque anni; e ne avevo trentatré! Addio, Sicilia; addio Valsanìa; Girgenti che si vede da lontano, lassù, alta; addio, campane di San Gerlando, di cui nel silenzio della campagna m'arrivava il ronzio; addio, alberi che conoscevo a uno a uno... Voi non vi potete immaginare, come da lontano vi s'avvistino le cose care che lasciate e vi afferrino e vi strappino l'anima! Io vedeo certi luoghi, qua, di Valsanìa,

³⁹ Ivi, pp. 144-5.

proprio come se vi fossi; meglio, anzi; notavo certe cose, che prima non avevo mai notato; come tremavano i fili d'erba alla brezza grecalina, un sasso caduto dal murello, un albero un po' storto a pendio, che si sarebbe potuto raddrizzare, e di cui potevo contare le foglie, a una a una...

Basta! All'alba, giunsi a Malta. Prima si tocca l'isola di Gozzo... Malta, capite? tutta come un golfo, abbraccia il mare⁴⁰. Qua e là, tante insenature. In una di queste è Bùrmula, paesettuccio, dove il generale aveva preso stanza. Grossi porti, selve di navi; e gente d'ogni razza, d'ogni nazione: Arabi, Turchi, Beduini, Marocchini; e poi Inglesi, Francesi, Spagnuoli. Cento lingue. Nel Cinquanta, ci scoppia il colera, portato dagli Ebrei di Susa che avevano con loro belle femmine, belle! Ma, sapete? ragazzette fresche, di sedici e diciott'anni come voi. [...]

Belle femmine! Portarono il colera, vi dicevo: un'epidemia terribile! Figuratevi che a Bùrmula, paesettuccio, in una sola giornata, ottocento morti. Come le mosche si moriva. Ma la morte a un disgraziato che paura può fare? Io mangiavo, come niente, petronciani e pomodori: lo facevo apposta⁴¹.

In questo episodio Pirandello cita le parole di un canto popolare maltese, che naturalmente viene trascritto in modo approssimativo:

Avevo imparato una canzonetta maltese e la cantavo giorno e notte, a cavalcioni d'una finestra. Perché ero innamorato. [...] E io cantavo... Volete sentire la canzonetta? Me la ricordo ancora. Socchiuse gli occhi, buttò indietro il capo e si mise a canticchiare in falsetto, pronunciando a suo modo le parole di quella canzonetta popolare: *Abi me kalbi, kentu giani...*⁴².

Dianella lo guardava, ammirata, con un intenerimento e una dolcezza accurata, che spirava anche dal mesto ritmo di quell'arietta d'un tempo e d'un paese lontano, la quale affiorava su le labbra di quel vecchio, fievole eco della remota, avventurosa gioventù. Non sospettava minimamente sotto la ruvida scorza del Mortara la tenerezza di tali ricordi.

– Com'è bella! – disse. – Ricantatela.

Mauro, commosso, fece cenno di no, con un dito.

– Non posso; non ho voce. Sapete che vogliono dire le prime parole? “Ahimé, il cuore come mi duole”. Il senso delle altre non lo ricordo più. Piaceva tanto al Generale, questa canzonetta. Me la faceva cantare sempre⁴³.

Mauro conclude il discorso dicendo a Dianella che dopo la morte del Generale lasciò l'isola su una nave che lo ingaggiò come fochista. Più

⁴⁰ A questo punto l'autore si riferisce al Porto Grande, non all'isola. Comunque, descrivere il Porto Grande come un golfo è impreciso poiché è largo solo circa 500 metri e lungo 4 km. È vero però che ci sono molte insenature, convenienti per il riparo di navi e barche dal maltempo e per il cantiere navale.

⁴¹ Pirandello, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 146-7.

⁴² Nell'alfabeto maltese odierno si scrive così: *Ajma qalbi, kemm tugaghni*.

⁴³ Pirandello, *I vecchi e i giovani*, cit., p. 148.

avanti nel romanzo appare un altro personaggio, Lando Laurentano che esprime anche lui quel desiderio mai soddisfatto di Luigi Pirandello, cioè di visitare Malta per vedere dove visse, morì e fu sepolto il nonno:

Sarebbe piaciuto a Lando di spatriare a Malta, luogo d'esilio di suo nonno, non perché ardisse di comparar la sua sorte a quella di lui, ma perché da un pezzo aveva in animo di recarsi a Bürmula a rintracciarne, se gli fosse possibile, i resti mortali, con le indicazioni di Mauro Mortara, non ben sicure veramente, poiché il seppellimento era avvenuto nella confusione della gran moria a Malta nel 1852⁴⁴.

5. *Il racconto di Caterina*

Il viaggio per mare verso Malta viene rielaborato da Luigi Pirandello sei anni dopo la stesura dell'episodio di Mauro Mortara, nel 1915, poco dopo la morte della madre. Questa volta è la stessa Caterina che narra la propria esperienza personale e che, in un episodio surreale, ricorda a Luigi quanto le piaceva raccontare ai figli le sue memorie più care. La novella *I colloquii* è una delicata fusione di biografia e di fantasia. Luigi (che abitava a Roma) immagina di vedere nell'angolo della sua stanza la madre, «ombra solo da ieri», seduta però sulla sua poltrona favorita della casa di Agrigento, in una suggestiva sovrapposizione onirica. Madre e figlio fanno quel tipo di discorso che spesso si fa quando viene a mancare una persona cara, cioè di dire quelle cose che uno voleva dire sempre ma che, per un motivo o per l'altro, non ha detto mai. L'autore rimpiange di essere vissuto lontano da lei e immagina: «mi guarda e m'accenna di sì, è voluta venire per dirmi quello che non poté per la mia lontananza, prima di staccarsi dalla vita»⁴⁵. E adesso ammette che, benché non gliel'abbia confidato mai, pensava a lei tutti i giorni, e che nei momenti difficili trovava sollevo nei ricordi dell'infanzia: «quel tuo cantuccio laggiù, ove io venivo col pensiero a trovarci ogni giorno, quando più cupa e fredda mi doleva la vita, per rischiararmi e riscaldarmi al lume e al calore dell'amor tuo, che mi rifaceva ogni volta bambino...»⁴⁶. Lei gli rivela che le memorie della sua

⁴⁴ Ivi, parte II, p. 469. Si noti che Giovanni Ricci Gramitto morì nel 1850, e non per colera.

⁴⁵ Luigi Pirandello, *Colloquii coi personaggi (II)*, in *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, vol. III, tomo 2, Milano, Mondadori, 2007, p. 1145.

⁴⁶ Ivi, p. 1146.

infanzia non l'hanno abbandonata mai, e che era per questo motivo che le raccontava spesso ai figli:

la vita [...] per quanto nel tempo s'allunghi, serba dentro pur sempre il primo sapore d'infanzia e il volto e le cure della mamma nostra e di nostro padre e la casa d'allora com'essi l'avevano fatta per noi... Tu puoi saperlo, quale fu questa mia vita, perché tante volte io te ne parlai; ma altro è viverla, figlio, una vita⁴⁷.

E Caterina ripercorre la dura esperienza maltese, e tornano gli elementi fondamentali che hanno caratterizzato gli episodi della poesia *Pier Gudrò* e del romanzo *I vecchi e i giovani* – l'esilio del padre, il viaggio di notte sulla tartana, il mare nero, l'isola di Gozo, il Porto Grande (cioè quel "golfo" che forse agli occhi di una tredicenne sembrava proprio vasto), gli altri esuli – ma in bocca alla madre il racconto è non solo più dettagliato ma anche più commosso⁴⁸:

– È la mia!... Fu pur triste, dapprima... La tirannide... I Borboni... A tredici anni, con mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle, una anche più piccola di me, ed anche due fratellini più piccoli, noi otto e pur così soli, per mare, in una grossa barca da pesca, una tartana, verso l'ignoto... Malta. Mio padre, compromesso nelle congiure e per le sue poesie politiche escluso dall'amnistia borbonica dopo la rivoluzione del 1848, era là, in esilio. E forse allora io non potevo intenderlo, non l'intendeva tutto il dolore di mio padre. L'esilio – far piangere così una mamma, e lo sgomento, e togliere a tanti bambini la casa, i giochi, l'agiatezza – voleva dir questo; ma anche quel viaggio per mare voleva dire, con quella gran vela bianca della tartana che sbatteva allegra nel vento, alta alta nel cielo, come a segnare con la punta le stelle, e nient'altro che mare intorno, così turchino che quasi pareva nero; e lo sgomento ancora, a guardarla;

[...] e anche l'ansia di tante cose nuove da vedere, che ci aspettavamo di vedere con certi occhi fissi fissi che per ora non vedono nulla, fuorché la mamma là che piange tra i due figli maggiori che sanno e capiscono, loro sì... e allora noi piccoli, le cose da vedere di là, nell'ignoto, pensiamo che forse non saranno belle. Ma l'isola di Gozzo, prima... poi Malta... belle! Con quel golfo grande grande, d'un azzurro aspro, luccicante d'aguzzi tremolii, e quel paesello bianco di Bùrmola, piccolo in una di quelle azzurre insenature... Belle da vedere le cose, se non ci fosse qua la mamma che seguiva a piangere... E poi presto dovemmo capire anche noi piccoli, non più piccoli presto. Venivano i grandi, nella nostra casa, a trovare mio padre; e tutti erano tristi e cupi, come sordi; e pareva che ciascuno parlasse per sé a quello che vedeva: la patria lontana, ove il dispotismo restaurato rifaceva strazio di tutto; e ogni loro parola pareva scavasse nel silenzio una fossa. Loro erano qua, ora, impotenti. Nulla da farci!

⁴⁷ Ivi, p. 1147.

⁴⁸ Ivi, pp. 1147-9.

E chi appena poteva, per non struggersi lì in quella rabbiosa disperazione, partiva per il Piemonte, per l'Inghilterra... Ci lasciavano. Con sette figli e la moglie, mio padre che altro poteva, se non dire addio a tutti quelli che se n'andavano, addio anche alla vita che se n'andava? La rabbia e il peso di quell'impotenza, l'avvilimento di vivere nell'elemosina d'un fratello che era stato costretto a cantare nella Cattedrale con gli altri del Capitolo il *Te Deum* per Ferdinando lo stesso giorno della partenza di lui per l'esilio; un cordoglio senza fine, la sfiducia che non avrebbe veduto il giorno della vendetta e della liberazione, ce lo consumsero a poco a poco, a quarantasei anni. Ci chiamò tutti attorno al letto il giorno della morte e si fece promettere e giurare dai figli che non avrebbero avuto un pensiero che non fosse per la patria e che senza requie avrebbero speso la vita per la liberazione di essa. Ritornò la vedova, ritornammo noi sette orfani in patria, mendichi alla porta di quello zio che finora ci aveva mantenuti nell'esilio: veramente santo, veramente santo, perché il bene che ci fece e continuò a farci, senza mai un lamento.

Questo episodio è stato girato con delicatezza dai fratelli Taviani nel film *Kaos* che è stato trasmesso da RaiUno nel 1984⁴⁹. Nella trasposizione filmica della novella i registi hanno operato alcune modifiche sia di natura tecnica sia riguardanti la trama allo scopo di rendere il prodotto più realistico e attraente agli spettatori, ma hanno conservato lo spirito dell'originale. Nel film Luigi Pirandello arriva in treno da Roma a Girgenti (il nome antico di Agrigento), visita la casa dove viveva ed è morta la madre e nell'oscurità del salotto senza vita, apre la persiana, annusa dei limoni, si gira e vede la madre seduta sulla sua poltrona favorita. E lei gli parla, mentre la colonna sonora accompagna le sue parole con un motivo dolcemente malinconico: «Questa è la tua musica, la conosco... mi ricordo quando ce la cantavi». Non è la musica del canto folcloristico maltese ricordato da Mauro Mortara, bensì l'aria mozartiana «*L'ho perduta, me meschina*», ma rappresenta bene il senso delle parole «Ahimé, il cuore come mi duole».

Segue un discorso astratto, tipicamente pirandelliano, che la madre ammette di non capire, lei guarda oltre la finestra aperta: «Io lo so, mamma, cosa guardano i tuoi occhi – la vela di quella tartana, vero?». In questo modo i registi introducono il ricordo persistente del viaggio verso Malta: «Cento volte ci avrai parlato di quel tuo viaggio. Tante volte ho cercato di scriverlo, ma non sono mai riuscito. C'è qualcosa che mi sfugge. Me lo racconti ancora una volta?». In questo modo i Taviani accennano alla rielaborazione di questo ricordo nelle sum-

⁴⁹ Il film è disponibile in https://youtube.com/watch?v=ScqZXyHlm_A, anche in singoli episodi.

menzionate opere pirandelliane, e sottolineano la sua maggiore validità perché questa volta è la stessa Caterina che narra la sua esperienza personale, realmente vissuta:

A tredici anni – questo lo sai, no? – che c’imbarcammo con mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle; una più piccola di me; anche un fratellino più piccolo. C’imbarcammo su una grossa tartana da pesca verso... l’ignoto... Malta! Mio padre, tuo nonno, era perseguitato dai Borboni dopo la rivoluzione del ’48, ed era là, in esilio, e là noi lo raggiungevamo.

Dopo questa parafrase riassuntiva la sceneggiatura segue da vicino le parole pronunziate da Caterina nella novella, da «L’esilio, far piangere così una mamma» a «Cose nuove che ci aspettavamo di vedere, cogli occhi fissi»⁵⁰. Però a questo punto i registi si prendono la libertà di inserire una scena che non è nell’originale, la sosta giocosa nell’isolotto della pomice con cui si conclude il film. Di conseguenza manca ogni riferimento alla paura del viaggio notturno, al mare nero, alla vista dell’isola di Gozo, al Porto Grande con le sue insenature, a Bùrmola, agli altri esuli, alla malattia e al decesso di Giovanni Ricci Gramitto, al ritorno in Sicilia e alla generosità dello zio prete.

6. Cenni biografici, curiosità e apprensione

Luigi Pirandello non ha conosciuto Malta direttamente, ma solo attraverso i ricordi della madre, e così nelle sue opere ha versato le impressioni di una tredicenne rielaborate secondo il personaggio che di volta in volta creava. Non sorprende il fatto che nella memoria dell’adolescente sia rimasta impressa l’idea che Malta sia un luogo lontano⁵¹ e pericoloso, e che questa idea sia stata assorbita dal bambino Luigi che nella maturità non riuscì o, come vedremo, non volle verificarla. Ovviamente all’autore non interessava tanto la realtà dell’isola quanto quella sua curiosità, quel fascino di un luogo quasi mitico, quella nostalgia tinta di apprensione. Questo timore si osserva anche in Pirandello uomo perché spunta più d’una volta nella sua corrispondenza.

⁵⁰ Pirandello, *I colloquii*, cit., pp. 1147-8.

⁵¹ In realtà da Agrigento Malta dista soltanto 168 km, poco più che Catania (160 km) ed è a circa 90 km da Pozzallo. Ovviamente era il mare che spaventava in quei tempi, specialmente quando si attraversava il canale di Sicilia in una barca da pesca, aperta, che navigava a vela o a remi e impiegava molte ore.

za con Marta Abba⁵², la giovane attrice di cui s’innamorò nel 1925, quando aveva già 58 anni, e che divenne la sua musa e collaboratrice. Quando si separarono nel 1929, lui rimase infatuato di lei e le scrisse centinaia di lettere fino al 1936.

Nel 1930 Marta ricevette l’invito di recitare a Malta e il 13 di marzo gli scrisse così:

Si prospetta anche una quindicina di giorni a Malta, ma se potremo ottenere il viaggio pagato, e se gli attori e la corporazione faranno condizioni possibili. Ma anche a Malta a percentuale!!! E che devo fare?⁵³

L’idea non piacque a Luigi che cercò di scoraggiarla: «Ma avventurarti fino a Malta! – Non vedo il “bisogno” che tu hai di logorare così le tue forze...»⁵⁴. Due anni dopo fu Luigi a ricevere un invito per fare una conferenza a Malta ma lo riuscì: «Quanto agli strapazzi dei miei viaggi [...] se devo andare a Malta, [...] e poi – fatica enorme per me! – una conferenza da preparare»⁵⁵.

Insomma a Malta non voleva venire, né voleva che venisse la sua amata, benché non vivessero più insieme, e in verità non vennero mai. Quel desiderio che aveva espresso per bocca dei personaggi di Mauro Mortara e Lando Laurentana, cioè di recarsi a Bùrmola per rendere omaggio alla tomba del nonno, rimase inesaudito.

⁵² Ringrazio Karl Chircop per avermi rivelato queste lettere e per altre informazioni che mi sono state preziose nella stesura di questo studio.

⁵³ Marta Abba, *Caro Maestro: lettere a Luigi Pirandello (1926-1936)*, a cura di P. Frassica, Milano, Mursia, 1994, p. 69.

⁵⁴ Luigi Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, a cura di B. Ortolani, Milano, Mondadori, 1995, 3 aprile 1930, lettera numero 300403, p. 361.

⁵⁵ Ivi, 7 ottobre 1932, lettera n. 321007, p. 1039.

